ANNO I. Torino, Martedì 19 settembre 1848. *Num.* 194.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale ed alla Tip. degli EREDI BOTTA.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 18 SETTEMBRE

DELLE CONDIZIONI ATTUALI D'ITALIA

rispetto alla mediazione offerta per comporne le vertenze.

II.

Quanto alle altre nazioni, separiamo anzi tutto ancora quelle che reggonsi a governo libero da quelle su cui pesa in tutto od in parte l'antico dispotismo.

Le prime, anche trattenute dai governi loro, i quali esitano ad entrare in un conflitto, che può condurre ad una guerra generale, ci saran sempre favorevoli, almeno coi voti loro, e tenderanno a lungo andare a costringere colla forza dell'opinione i proprii reggitori ad aiutarci. Perocchè le guerre dinastiche più non han luogo oggigiorno, e quelle di principii ed interessi sole facendosi, attesa la conformità de' principii ed interessi suddetti esistenti fra noi e quelle libere nazioni, deriva ch'esse non possono a meno di mostrarsi per noi simpatiche e di secondarci.

Le altre nazioni sono, tranne la Russia, in uno stato d'orgasmo che vuol essere notato.

Anch'esse, apparentemente almeno, sembrano quasi tutte avviate a stato libero, e vi giungeranno, ne abbiam fiducia, in fin di conto; e sebbene potenti resistenze cerchino ancora d'impedirne la costituzione, non è men vero però, che i popoli colà fan voti per noi mentre i reggitori anzidetti cercano di attraversare il nostro assunto.

Esaminiamo ancora coteste tendenze, entrando in maggiori particolari.

Cominciando dal primo nostro nemico l'Austria, essa vuolsi riconoscere, è vero, *gran maestra d'arti e d'inganni* per cui, malgrado li suoi travagli interni, fin qui seppe maneggiarsi in modo atto a resistere alle minacce di politica dissoluzione che le soprastanno.

Infatti, concitando con somma destrezza le proprie province l'una contro l'altra, l'austriaco governo riesce ad indebolirle a vicenda ed a rendere più facile il suo dominio sulle medesime, come vediamo succeder ora nella Boemia, nell'Ungheria e nelle altre; dalle quali provincie intanto però seppe trarre soldati per riconquistare l'Italia.

La Croazia, inosservata quasi finora, semenzaio però di barbari armigeri, divenne per le arti dell'Austria un mezzo d'aiuto potente a nostro danno, mentre ora sa volgerla contro l'Ungheria, per punir questa delle sue velleità d'indipendenza.

La confederazione germanica, la quale pareva riordinata a danno dell'Austria, colle stesse arti maestre solleticata nel suo nazionale orgoglio, avvegnacchè mossa da principii in apparenza liberali, vedesi condotta per strana contraddizione, ad essersi sfavorevole colla pretesa de' suoi rappresentanti a volerci soggetti all'austriaco impero contro quelle stesse massime di nazionalità ch' essi invocano a proprio favore.

La Prussia, antica e continua rivale dell'aquila bicipite, per la renitenza del suo governo alle idee liberali, vorrebbe essa pure la nostra rovina, e sarebbe forse costretta a concorrervi dall'adunanza di Francoforte, se non la trattenesse un' evidente tendenza a serbare intatta la propria autonomia, e se non vi si opponessero l'antipatia della nazione contro l'Austria ed i travagli di quiete interna ond' è di continuo minacciata; le quali tendenze, destramente coltivate, potrebbero forse far nascere un'alleanza colla Francia vantaggiosa alla libertà dell' Europa.

Tanti elementi discordi vedonsi sorgere nel settentrione dell'Europa medesima, che par difficile non abbiano a riuscire, per gli opposti interessi, e pel disputato primato tra Austria e Prussia, ad una generale conflagrazione, come già notammo.

I *conservatori* Inglesi colla loro renitenza cercano bensì allontanare il pericoloso sfacelo della vecchia Albione; ma vi riusciranno essi? La molta forza di quel governo può certo prolungare la lotta, poichè ha nella sua posizione insulare e nel vero patriottismo de' suoi cittadini un gran mezzo di resistenza.

Il partito nazionale, che va formandosi in Inghilterra, saviamente operando, col gradatamente riformarne le vecchie instituzioni, potrà forse ancora riuscire nell' intento di conservarle quel primato di cui essa gode.

Giunta all'apogeo della sua potenza, mercè dell'abilissima sua diplomazia, l'Inghilterra, padrona delle più forti posizioni del mondo, e colle ricche colonie, che meglio d'ogni altra nazione sa governare, mentre influiva sulla dieta di Francoforte col mezzo del principe di Linangen, fratello uterino della regina Vittoria, ministro che fu degli affari esteri di quel potere centrale, devoto alle viste del governo inglese, sa pofittare di tutte queste favorevoli condizioni per governare a sua posta i grand' affari d'Europa.

Che cosa succederà definitivamente a questo riguardo è difficile il preveder fin d'ora; ma non è men vero che un conflitto tra la civiltà e la barbarie, fra l'assolutismo e la libertà non può tardare a scoppiare, e che una guerra di principii debba da un dì all' altro combattersi in Europa. Questa guerra, noi lo crediamo fermamente, *sarà vicina e terribile*; tutte le nazionalità debbono prepararvisi fortemente, se vogliono conservare la propria esistenza.

Arroge a tutto questo ancora gli sforzi del *socialismo*, altra specie di barbarie ond' è minacciata l' Europa d' estremo fato, e si comprenderà quanto gravi siano i pericoli che ci sovrastano; ai quali pericoli il buon senso italiano e degli altri popoli d' Europa solo han mezzo di sottrarsi col mantenersi alleati e fortemente concordi nell'opporsi alle invasioni de' popoli del settentrione.

La Gran Brettagna è minacciata essa pure nel suo ordinamento sociale, malgrado le sue sterminate ricchezze, anzi appunto per le medesime cui agogna l'immenso suo *proletariato*.

L'elemento germanico e slavo non possono infatti a lungo andare mancar di combattere fra di loro. Il *Panslavismo* fa, come è noto, rapidissimi progressi. Dal medesimo debbe nascere a tempo opportuno il risorgimento polacco, seppure quell' infelice ed eroica nazione saprà condursi con maggior concordia, prudenza e saviezza.

Ma la Russia cercherà, non v'ha dubbio, di far volgere il conflitto a propria utilità; e se la Germania ed i popoli Slavi non sanno uniti cercare d' arrestarne le invasioni, *essa verrà sul Bosforo.* — Allora le libertà d'Europa *saranno poste davvero in grave pericolo.*

Cotesto pericolo è generalmente temuto dal buon criterio di quelle nazioni, nelle quali scorgesi a buon diritto una decisa antipatia contro le vedute del governo russo, abilissimo a svolgerle in ogni maniera.

Infatti non lo crediamo estraneo ai travagli interni della Germania, per cui riuscì ad impedire il risorgimento polacco, risvegliando una rivalità assai contraria ai veri interessi della Germania suddetta non che d'Europa tutta, non potendosi contendere da chiunque veda un po' di lontano in politica la somma necessità di ristaurare quell'antemurale a difesa delle invasioni de' barbari.

Nulla meglio prova l' arte sua maestra, che la di lei condotta rispetto all'Italia.

Poco propensa all'unione della medesima perchè teme di vedervi ordinare una marineria la quale congiunta a quelle di Francia e Spagna potrebbe un dì contrastarle il primato del traffico orientale, almeno nel mediterraneo, l'Inghilterra ci vuole ad ogni costo tener divisi; quindi, anche vedendo impossibile la continuazione dell'Austriaco dominio fra noi, essa fa ogni sforzo per impedire che qui venga ordinato l'ideato regno dell'Alta Italia, *solo atto a difenderne con efficacia l'indipendenza*, perchè scorge che questo fine, col possedimento di Genova e di Venezia, ben tosto avrebbe la marineria in discorso.

Con questo, dopo averci l'anno scorso incitati al risorgimento, perchè lo sperava impossibile, attesa l' imprudente e gretta resistenza che vi opponeva Luigi Filippo re allora dei Francesi, per meglio incagliare tale assunto ancora, fomentava le gare siciliane e la separazione di quell'isola dal regno di Napoli, promovendo inoltre l'elezione del Duca di Genova, onde inimicare la casa di Savoia col Borbone, ed impedire che le due sole potenze militari d'Italia si unissero per tentarne con maggior efficacia l'indipendenza.

Appena meritamente caduto il Re dei Francesi, vittima d'un' iniqua quanto sconsigliata politica, noi vediamo l'Inghilterra più di tutti interessata a mantenere gli iniqui patti del 1815, attraversare altrimenti il nostro risorgimento, ed assumere, per meglio riuscirvi, le parti di mediatrice, insieme a Francia, fra l'Austria e l'Italia, onde impedire al governo francese di secondare, come sarebbe stato del suo ben inteso interesse, la costituzione del detto regno *dell'alta Italia.*

Travagliata da incessanti rivoluzioni, minacciata dal *socialismo*, che in una guerra generale potrebbe tentare nuovi sforzi, nell'assenza dell'armata, la Francia teme codesta guerra, ed il gretto suo governo, sprovveduto d'un' abile diplomazia, cede a quelle inglese, ed austriaca il primato dei negoziati.

In questi il pacifico corpo della novella repubblica francese, badando più agli interessi attuali della disordinata sua finanza e del perduto credito di quella, che non a ben più gravi interessi futuri, si lascia guidare con molta docilità dai destri negoziatori inglesi ed austriaci, diretti a Londra dall'astuto ed incorreggibile Metternich.

Malgrado i preparativi guerrieri, i quali farebbero meno che dubbio il suo intervento, la Francia preferisce non scancellare le onte del 1815 e contro il voto della parte operosa della nazione, di concerto colla Gran Brettagna propone un accordo, il quale *solo apparentemente* salva l'indipendenza italiana.

L'Austria, colla sua politica espettante, pare accostarvisi e rassegnarsi all' accordo, mediante un compenso finanziere, atto a soccorrere in ogni caso l'esausto suo erario ed a porgerle col tempo nuova occasione di vincerci, tenendoci deboli, perchè miseri e divisi.

Ancora, cotesto accordo, che dicesi *nelle sue basi accettato*, lo sarà esso poi davvero? Noi ne dubitiamo assai, e ci vediamo una novella anglo-austriaca insidia.

Si tratta infatti *di basi soltanto*, le quali rendono necessarie *ulteriori* negoziazioni, perciò debbesi prorogare l'indugio armistizio da noi, a mediazione della sollecita Inghilterra, pur troppo consentito.

Intanto viene la cattiva stagione, e le alpi coi loro diaccii rendono difficile il passo al francese intervento. L'erario nostro riducesi ad ogni estremo per la prolungazione della tregua armata, e la destra diplomazia anglo-austriaca, con cui quella francese e la nostra non possono competere, facilmente sa far nascere un cavillo, che manda ogni cosa a monte, per lasciarci soli esposti a nuove sconfitte per parte dell'Austria, o ci costringe a segnar patti onerosissimi, per l'acquisto di qualche provincia, ridotta intanto ad estrema miseria, dopo averla taglieggiata con ogni angheria.

Ecco, ci duole il dirlo, a nostro parere, i risultati della mediazione.

Ecco il trionfo della macchiavellica politica anglo-austriaca.

Ecco la Francia ancora una volta accalappiata dalle sue due astute antiche rivali.

Ecco l'Italia vittima un'altra volta di cotesta politica, cui incautamente ci presteremo colle malaugurate nostre discordie.

Ecco consumate le opere infami dei promotori di queste, i retrogradi ed i repubblicani.

Ecco sacrificato l'interesse della monarchia di Savoia, cui per dovere, ed anche pel proprio ben inteso interesse conforme, sì attuale che futuro, gl' Italiani avrebbero dovuto mostrare maggior gratitudine, per l'ardito sforzo tentato della liberazione loro!

Sconoscenti invece, essi si perdettero in vane parole, in grette gelosie ed in discordie continue, e Dio non voglia, che in apparenza liberi soltanto, mercè delle inique arti austriache, non abbiano fra non molto ad esserne puniti, col ricadere direttamente od indirettamente sotto quell'abborrito dominio.

Cedendo ad una fatale necessità, certo *dovrà rassegnarsi* alla proposta mediazione, vinto dall'estera maggior potenza; ma, ciò malgrado, il re Carlo Alberto *avrà almen salvo l'onore, non così il resto dell'Italia*, che non gli porse un efficace aiuto.

Sappia almeno la monarchia di Savoia conservare i generosi popoli subalpini a forte militare sistema, ed aspetti dal tempo quella giustizia che non gli può mancare! Perocchè alla prossima vaticinata conflagrazione europea, che, come abbiam detto, non può a meno di succedere, una numerosa ed agguerrita armata italiana, composte, se pur è possibile, le malaugurate dissidenze siciliane, potrà certo ritentare, con più felice successo, l'ora in parte fallito assunto.

Nel così ragionare dell'impostaci mediazione, noi non saremo approvati da certi fautori delle idee municipali, e della pace *ad ogni costo*, i quali al quieto vivere ed

ag'i interessi materiali pospongono l'indipendenza nazionale, il nostro definitivo risorgimento e la futura nostra grandezza e prosperità.

Degeneri dai nostri maggiori, i quali sempre seppero, fortemente uniti al proprio principe, costantemente combattere per siffatti risultati, già sì bene avviati, essi vogliono accontentarsi d'un'egoistica attuale prosperità materiale, che neppure otterranno forse, pell'ognora incagliato nostro progresso civile.

Sianvi almeno alcune voci generose, le quali protestino contro siffatte tendenze, e contro i risultati delle medesime, condannando le indegne nostre discordie che li facilitarono; e dichiarino *pessimi cittadini* gl'incauti, gli avidi e gli ambiziosi, i quali si ricusarono a comporle, e, continuando a lacerare il seno alla madre comune, secondarono le male arti de' nostri oppressori!

P. S. L'art. che precede insieme a quello già inserito nel numero 192, era *da alcuni giorni* dettato, cioè appena giungeva la notizia della mediazione accettata dall'Austria.

Nel seguito vennero dedotti a pubblica notizia alcuni fatti e particolari, i quali sembrano giustificare vieppiù le nostre dottrine e previsioni.

Infatti, 1.° Quantunque si tengano segreti i termini della mediazione, sì proposta che accettata, quanto n'è trapelato nel publico per sentenza de' giornali meglio informati dimostra, che *la pace*, che si vorrebbe far conchiudere, *è ben lontana dall' essere onorevole* per noi.

2. Gli atti della Prussia colla Danimarca, e verso la Dieta Germanica, come rispetto alla sua costituente dimostrano che gli elementi della preveduta generale collisione europea tuttodì s' aggravano, e la rendono vieppiù *certa ed inevitabile.*

3. Uguali elementi di collisione sorgono sempre maggiori tra l'Austria, l'Ungheria e la Croazia, de' quali elementi vieppiù rendesi difficile la composizione pacifica.

4. La condotta dell' Austria verso l'Ungheria sempre meglio ne dimostra la perfidia.

5. I casi tremendi della Sicilia sempre più provano le arti subdole della diplomazia inglese, e la debolezza della Francia, mentre sono *un vero scandalo* in quest' epoca di pretesa civiltà, progresso ed umanità.

6. Il ministero nostro adunque se, come non dubitiamo, *vuole osservato il suo programma*, debbe più *attivamente* sollecitare *con ogni suo mezzo* il riordinamento dell'armata, sì quanto al numero, che rispetto alla sua disciplina ed organizzazione, se vuol essere *preparato davvero* agli eventi, che non possono mancar di succedere. Perocchè i tempi, ripetesi, *sono ogni dì più grossi.*

PETITTI.

LA COSTITUZIONE FRANCESE.

I.

La costituzione presentata all'assemblea nazionale il 19 giugno scorso incontrò negli uffizi seria opposizione sopra alcuni punti, per cui la commissione incaricata di compilarla, uditi i delegati degli uffizii, ed esaminate le speciali ragioni d'ognuno, la riordinò e presentò il nuovo progetto il 29 agosto.

Esso fu proceduto da un rapporto scritto dalla facile e leggiadra penna di Armand Marrast, nel quale vengono esposti i canoni fondamentali che guidarono e diressero la commissione nella sua difficile impresa.

Il preambolo che aveva già suscitate gravi obbiezioni fu mantenuto, ma rifatto, principalmente laddove dichiara i diritti dei membri della social congregazione. Ora sopra questo argomento si presentano due quesiti; di cui l'uno principale e secondario l'altro:

1. Conviene egli far precedere la costituzione d' un preambolo, in cui sieno spiegati i diritti e doveri dei cittadini?

2. Il preambolo composto dalla commissione è egli abbastanza chiaro, esplicito, severamente logico, sicchè tutti racchiuda ed esprima i diritti e doveri dell'individuo, e non dia luogo ad interpretazioni arbitrarie, ad illazioni, i cui risultati potrebbono nuocere alla pubblica sicurezza e sconvolgere gli ordini sociali?

La prima quistione, come si vede, è difficile ed importante. Lo scopo d'ogni costituzione è di tutelare le minorità contro il dispotismo delle maggioranze, difendere i diritti individuali, limitare la pubblica podestà e servir di base al movimento nazionale. Le costituzioni, perchè possano venir accettate e soddisfare ai bisogni della società, debbono esprimere il grado di civiltà a cui le nazioni son giunte, la lor coltura intellettuale e lo sviluppamento della vita civile. Sieno esse il risultato di rivoluzioni, o l'effetto di concessioni sovrane, per essere durature e chiuder l'adito a sconvolgimenti e palingenesie politiche debbono sempre corrispondere alle idee che informano la vita dei popoli, ed ai principii costitutivi del loro incivilimento. Poichè le rivoluzioni tanto le ideali, come l'italiana, quanto le reali e sanguinose, come la francese, altro non sono che il risultato delle idee, che, predicate e svolte dagli scrittori, a poco a poco modificarono la pubblica opinione, e, pel principio d'indefinito progredimento essenziale all' uomo, tendono ad attuarsi e passare dall'astratto al concreto, dallo stato virtuale nel regno dei fatti.

Quindi vere rivoluzioni non sono che quelle d'idee, le altre non essendone che la conseguenza; ed i diversi movimenti che agitano le civili comunanze partono sempre da principi metafici o morali, che segnano nella vita dei popoli un progresso dello spirito umano. Ma se gli ordinamenti regolatori delle società esprimono il vero stato della coltura sociale, perchè le costituzioni non avranno in fronte que' principi, di cui esse non sono che le conseguenze, oppure quegli assiomi assoluti, universali, onde derivano le leggi che regolano i rapporti fra i membri dello stesso comune, ed i diritti e doveri dei cittadino? L'ultima rivoluzione francese è affatto sociale, invece che quella del 30 era puramente politica, cioè il trionfo della borghesia, il cui antagonismo coll'autorità regia si è chiaramente manifestato in tutto il doloroso periodo della ristorazione. Non debbesi però pretermettere che parlando di rivoluzioni sociali o politiche, non si pon mente che all'elemento principale e prevalente, mentre è cosa certa ed incontrastabile che non v' ha rivoluzione politica che non sia pure sociale, e così viceversa. La rivoluzione di febbraio segna il vero trionfo della democrazia, del principio d'uguaglianza. La repubblica adottò per dogma la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. La nuova costituzione francese debbe partire da questa formola suprema ch'in sè riassume lo scopo ed i motori dello sconvolgimento avvenuto. Il preambolo debbe tendere a questo fine, spiegare lo scopo della società, le tendenze generali della specie umana, i doveri reciproci che stringono l'individuo allo stato, compendiare il pensiero della costituzione, definire gli assiomi filosofici su cui essa poggia. Il preambolo debb'essere la regola, e la costituzione, l' applicazione, quello contenere i principii e questa le illazioni. I principii sono generalmente, come verità assolute, suscettibili di progressivo sviluppo, e per ciò più fecondi, più vasti delle conseguenze che se ne deducono. Questa universalità de' principii, è ciò che secondo alcuni, rende non che inutile, ma dannoso un preambolo. Perchè, dicono essi, non mancano al mondo, ingegni e sofisti che si valgono delle formole astratte, per la loro generalità sempre più o meno vaghe ed elastiche, onde combattere le leggi positive, le prescrizioni legali che da loro emanano.

D'altronde che presso i popoli antichi i legislatori promulgando in nome della divinità i loro codici sociali, li facessero precedere d'una dichiarazione de'diritti de'cittadini, non si può a meno di lodarneli, sia per la prevalente barbarie dei tempi, come per la sanzione celeste ed il carattere immutabile che davano alle loro leggi. Ma ora questa sanzione e questo carattere mancano, le società progrediscono, le costituzioni cadono e si rinnovano, e qualunque dichiarazione filosofica diviene inutile.

Questo argomento non regge all'esame di sana critica. Appunto perchè le umane congregazioni sono progressive, appunto perchè le costituzioni debbono seguire il successivo sviluppo morale ed intellettuale de' popoli, è necessario che esse sieno precedute da alcuni principii universali, filosofici, che ne regolino le ulteriori modificazioni, e le pongano in armonia coi bisogni sociali. In tal modo si evitano le frequenti rivoluzioni, ed il sempre funesto contrasto fra gli ordinamenti civili e la condizione dei popoli.

Cagione delle catastrofi politiche è spesse volte l' ostinatezza de' legislatori nel rifiutarsi a concedere quelle riforme che la progredita civiltà richiede. Se invece, in virtù de' principii stabiliti nel preambolo della costituzione, voi credete utile o necessario di mutare qualche parte di essa costituzione, lungi dal distruggerla, le perfezionate e vieppiù vi avvicinate alla meno incompiuta attuazione di quegli stessi principii. Così la repubblica ammettendo in capo del suo codice, quelle verità che formano la sua morale politica, sanziona fino d'ora i perfezionamenti successivi di cui essa è capace, e che nel corso degli anni si renderanno necessarii.

Questa fu pure la sentenza dell'assemblea nazionale, la quale dopo lunga discussione decretò che si dovesse mantenere il preambulo. Riserbandoci di esaminare il preambulo in un altro articolo, non dobbiamo pretermettere che molti confusero la quistione pregiudiziale, se un preambolo filosofico fosse utile o vantaggioso, coll' altra, se quello presentato dalla commissione fosse bene compilato ed irreprensibile. Questo concorse a menar in lungo i dibattimenti.

Il cittadino Fresneau è quegli che combattè con maggior vigor logico e stringente dialettica la dichiarazione de' diritti e doveri: i suoi asgomenti sono assai speciosi. Un preambolo alla costituzione è un lavoro puramente filosofico ed accademico e quindi indipendente dalla podestà legislativa, la quale promulga decreti, leggi, cioè atti che hanno un carattere essenzialmente imperativo, ma non può rivestire d' una sanzione ufficiale ed uguagliare alle leggi, principii astratti e verità metafisiche. La verità non ritrae alcun giovamento da questa sanzione, come quella che non è di spettanza d'un'assemblea politica. Il preambolo anzichè tutelare la costituzione, la compromette gravemente, e può divenire un mezzo di lotta contro di lei.

D' altronde non debbonsi dimenticare le tradizioni storiche. Riandiamo tutte le costituzioni della Francia dall'89 all'anno 8°, esaminiamo i loro preamboli. Erano essi l'espressione della verità assoluta? Salvarono essi dalla morte le costituzioni? Ma quand'anco non vi fosse alcun inconveniente a definire i debiti ed i diritti de' cittadini, è egli prudente di farlo ora fra il bollor delle passioni, l'effervescenza degli spiriti, e le illusioni generose sì, ma pericolose? La nazione attende dall' assemblea una costituzione, ma non le ha mai affidato l'incarico di smarrirsi in discussioni filosofiche, i cui risultamenti sono o sterili o perniciosi.

A queste obbiezioni risposero vittoriosamente due eloquenti oratori Crémieux e Lamartine, i quali ottennero l'assentimento dell'assemblea. L' attuale costituzione, disse il Crémieux, ha bisogno d'un preambolo nel quale vengano dichiarati i diritti de' cittadini. Ei conviene stabilirli chiaramente, senza vane perifrasi, perchè l' uomo è sovente tratto ad esagerarli, mentre di leggieri pretermette o dimentica i proprii doveri. Ei conviene nella nostra attuale società che ciascuno comprenda quali obblighi gli siano imposti dal consorzio umano, e quali sieno i suoi diritti.

Ne' grandi periodi polingenisiaci è necessario proclamare la nuova situazione, indicare nella storia il nuovo stadio di civiltà in cui si entra, e lasciare nel mare agitato dell'umanità tanti fari che rischiarino l'avvenire. La proclamazione de' diritti del 1791 non è sufficiente pei nostri tempi, in cui le idee politiche e sociali hanno cotanto progredito, ma è pur vero che dessa consacrò i diritti naturali, imperscrittibili, che si potè cancellare da' codici, ma non proscrivere. I preamboli furono aboliti dalle costituzioni, nelle quali il potere assoluto cominciava a manifestarsi, o si è compiutamente stabilito. Ma quando si vuol fondare la nuova legge sulla libertà fa d'uopo insegnare al popolo il suo dogma politico, spiegargliene il vero senso, onde non venga traviato dalle insane dottrine che minacciano di pervertire le menti e sconvolgere l'ordine sociale.

L'illustre Lamartine ribadì sulle ragioni addotte dal facondo avvocato. Chi contende all' assemblea il diritto di fare un preambolo alla costituzione, tende ad impicciolire i risultati della rivoluzione e diminuirne l'importanza.

Quando una grande nazione sôrta dalle ruine d'una ancor recente rivoluzione, si occupa a ricostruire le basi, e studiare le durevoli condizioni della nuova società, è pure opportuno che essa, ad imitazione di quanto fecero altri popoli in eguali contingenze, ponga in cima delle sue leggi, i simboli, i principii, le verità generali onde derivano le leggi secondarie, e che aggiungono a quelle leggi l'autorità del vero, del giusto dell' equo, per farle rispettare non solo da quelli per cui sono scritte, ma in tutti i tempi ed ovunque. Senza il preambolo lo spirito generale della costituzione verrà travisato, sconosciuto; dimenticati i nobili sentimenti, i generosi pensieri che spinsero il popolo alla rivoluzione; e così perduto il frutto di tanti dolori e tanti martirii.

I discorsi del Lamartine e del Crémieux sono i più belli, i più eloquenti su quest' importante questione. Le loro allusioni al socialismo, la loro professione di fede contro questa dottrina mostruosa, che tende non ch'altro a distruggere la famiglia e la proprietà, sono atte a rassicurare gli spiriti, e gli applausi che ottennero, rivelano le tendenze, il buon volere e l' accorgimento della rappresentanza nazionale. Il partito esagerato vi ha pochi fautori, il socialismo conta nel suo seno partigiani poco influenti, ed il Proudhon ed il filosofante Leroux che ne sono gl'interpreti ed organi più famigerati han già potuto convincersi della riverenza che si professa alle loro dottrine, e qual severo giudizio se ne faccia. L'assemblea ha già fatto ragione di questi utopisti, uomini per altro generosi e filantropi, ma d'idee confuse ed esagerate, tanto che il loro sistema è piuttosto un ammasso d'incongruenze e di appassionati attacchi contro l' ordinamento attuale della società, che un'esposizione logica e regolare d'una nuova teorica sociale.

GIACOMO DINA.

FATTI DI VERCELLI.

Giunse in Vercelli li 6 settembre corrente numerosa colonna di prodi Bresciani provenienti senz'armi per lungo e faticoso viaggio dalla Svizzera. I Vercellesi memori delle fratellevoli accoglienze dai medesimi fatte alle nostre truppe e delle tante cure prestate ai soldati nostri feriti, erano sommamente dolenti di non poterneli ricambiare nelle proprie loro case già da più giorni zeppe di altri ufficiali Lombardi e Piemontesi. Nessun locale più vi era libero per ricoverare quei bravi salvo di occupare qualche monastero; ma richiestane S. E. monsignore arcivescovo dal corpo civico in pieno consiglio col comitato di sussistenza non solo ne fece rifiuto, ma invei contro quei signori nei più sconvenevoli, ed ingiuriosi termini, e con tanta foga, che quantunque di viltà persino, e d'eresia li abbia censurati nessuno dei medesimi potè, o piuttosto nessuno ebbe il coraggio di imporle silenzio e richiamarla al rispetto almeno del consesso che essi formavano. Ciò sentito la popolazione ne fu indegnatissima, e la sera una

stupenda sinfonia di fischi ed urli fu fatta a S. E. ed al sindaco conte Mella fra le grida — *Ricovero pei Bresciani — Abbasso l'arcivescovo — Abbasso il sindaco retrogrado — Abbasso il municipio del codino.*

Così fatta dimostrazione per sè *illegale* fu però necessaria per l'urgenza, che non lasciava campo di fare altrimenti, e fu giusta e legale per il lodevolissimo scopo e per la moderazione essendosi la popolazione tosto dispersa queta e tranquilla dal palazzo del sindaco, come se nulla fossevi succeduto, nè senza che se ne debba saper buon grado ad alcun cittadino in particolare, (come nell'esagerato, e travisato articolo nel numero 217 della *Concordia*) ma piuttosto a tutti: nè tale dimostrazione fu senza risultato, ma anzi l'ebbe felicissimo, poichè il sindaco, uomo di antiche privilegiate abitudini, diede la sua dimissione appagando così un voto dei Vercellesi, e poco mancò, che il corpo municipale pure crollasse, ma sorretto dalla maggioranza di quelli i quali perchè gesuitanti, o perchè deboli ed inetti, si vorrebbero appunto dai cittadini eliminati da ogni pubblica carica, stese atto formale della scena tragica di S. E. trasmettendone copia al ministero per averne una giusta soddisfazione: E questa soddisfazione venne appunto a coronare l'opera. Un solenne *monitorio* ne venne a S. E., nella lettera ministeriale che qui trascrivo per intiero.

Lettera del ministro degl'interni a S. E. monsignor arcivescovo di Vercelli delli 13 settembre corrente.

Eccellenza,

Non sì tosto ebbi notizia delle improntitudini, alle quali V. E. si lasciò trasportare verso codesto civico consiglio ed il comitato di sussistenza pubblica radunati nel mattino delli 6 corrente per provvedere i necessarii locali, onde alloggiare le nuove truppe piemontesi e lombarde, che venivano a prendere stanza in codesta città, io non potei a meno che riferire a S. A. S. il luogotenente del regno, ed al consiglio dei ministri la grave impressione, che tali esorbitanze produssero nello spirito di quei rispettabili consessi, che con tanto zelo si adoperano in tempi così difficili a mantenere l' ordine pubblico, e la buona armonia tra i soldati piemontesi e quelli della Lombardia.

Fu ancora più increscevole questa malaugurata impressione in quanto che essa produsse pure una pubblica dimostrazione contro V. E., che per tanti titoli ebbe finora diritto alla pubblica estimazione, e riconoscenza; limostrazione che pure si estese a codesto sig. sindaco, ed allo stesso civico consiglio, il quale si vide costretto di discolparsi in certo modo presso il pubblico dello avere, come si supponeva, tollerato le aspre parole a lui indirizzate in quella circostanza.

Se quei fatti non mi fossero con tanta asseveranza e formalità partecipati, io avrei certamente avuto fatica a crederli prodotti dalle imprudenti ed intemperanti parole di V. E, la quale per ispirito evangelico, e per doti di magnanima carità dovea sentire più che altri mai la convenienza di conciliare li straordinari bisogni delle attuali circostanze col rispetto della religione, e tenendo conto dei sacrifizii che codesta popolazione avea già fatti per alloggiare nelle private abitazioni le sopravvenienti truppe, piegare alla necessità di permettere, che in alcune chiese e stabilimenti religiosi potesse provvisoriamente prendere riposo una parte delle truppe medesime.

Io debbo sinceramente confessarle, che mi tenni assai meravigliato veggendo come l'E. V. non solo nella elevata carica ecclesiastica, in cui si trova collocata, ma eziandio come senatore del regno abbia potuto anche per un istante dimenticare i vincoli strettissimi che legano la religione colla civiltà, e prendere quest'occasione per scagliare censure contro le nostre libere istituzioni, che un prelato illuminato, ricco di virtù cittadine come lei, avrebbe dovuto apprezzare con maggiore convinzione, e difendere anzi contro le calunnie degli ignoranti e de' tristi.

Egli è ancora col massimo dispiacere, che io mi trovo in obbligo di manifestare a V. E. questi sentimenti, e parteciparle ad un tempo come S. A S. ed il consiglio dei ministri siano stati afflitti dell'accaduto, ed abbiano altamente disapprovato il di lei contegno verso il consiglio di città, ed il comitato di pubblica sussistenza.

Ben è vero che l' aver poscia veduto come l' E. V. abbia poi quasi subito accondisceso in parte (1) alle istanze della città, rimise la persuasione, che ella per un solo momento si fosse lasciata trasportare a quelle biasimevoli espressioni, ma siccome queste ebbero sventuratamente eco nel pubblico, così mi pare necessario, che ella nella di lei saviezza cerchi qualche maniera di riparare l' occorso inconveniente, e ricondurre la popolazione al dovuto rispetto verso la di lei persona e dignità, e verso l'autorità ed il decoro della civica amministrazione.

Per la qual cosa mentre io le deggio manifestare questi sensi a nome di S A. S. e del consiglio dei ministri, mi è pure forza prevenirla, che non potei fare a meno, che di porre a conoscenza del civico consiglio e comitato di pubblica sussistenza per mezzo del sig. intendente generale le presenti avvertenze, onde per esse siano fatti persuasi come il governo del Re sia deciso di far rispettare dovunque e da chichessia le autorità ed il regime rappresentativo sancito dalle leggi del regno.

Ho l'onore ecc.

Il ministro degli interni
Firmato Pinelli.

(1) Ben per poco ha accondisceso S. E. che si occupasse il monastero delle suore sue predilette, essendosene lasciata libera una parte appena capace di 250 uomini al più, quando che le suore potevano ritirarsi negli ampii locali di S. Chiara, o di S. Spirito colle monache o colle orfanelle, e lasciare libero tutto il locale capace di circa 2000 uomini.

Avranno molte difficoltà a credere, che dall'attuale ministero siasi osato di arguire così vivamente una mitrata eccellenza decorata del gran cordone, ma pure questo è un fatto positivo, di cui i Vercellesi si dichiarano soddisfattissimi gridando unanimi evviva il Re! Evviva la Costituzione! Evviva l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge!

E intanto sono tutti ansiosi di vedere come S. E. dietro l'incitamento pure dello stesso monitorio saprà *riparare l'occorso inconveniente, e riconciliarsi il rispetto della popolazione* scemato assai, se non affatto perduto dalla sera (4 novembre scorso), che alle festevoli grida dei cittadini tra suoni e canti *Evviva il Re riformatore — Evvivano le riforme*, Ella rispondeva *Evviva la musica*!!!!! Nè più favorevoli furono alle più libere istituzioni, ed alla guerra dell'indipendenza i suoi discorsi, le sue pastorali e li suoi fatti; ma ella ha l'occasione per far stendere un velo sul passato, nè le mancano le virtù ed i mezzi, ed il sottoscritto come il primo non esitò di protestare pubblicamente contro l'ingiuria fatta da S. E. ai rappresentanti della città, e come protesterebbe qual franco e liberalissimo cittadino contro ogni altra improntitudine di qualsiasi autorità senza curarsi nè delle villanie, nè delle minaccie, che gli si scrivono sulle mura da vilissimi satelliti de' gesuitanti, saprebbe pure il primo renderlene pubblica ragione.

Avv. Furno.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 13 *settembre.* — La tribuna francese brillò oggi d'uno splendore degno della sua antica reputazione. La grande questione del diritto al lavoro fu di nuovo dibattuta. Il signor Thiers si dichiarò contrario a questo diritto, e, forse colla sua eloquenza, finì di dargli il colpo di grazia. Il sig. Thiers cominciò con un atto d'adesione alla repubblica. Noi non abbiam fatta, nè desiderata la repubblica, diss'egli, noi l' accetteremo sinceramente. Pel galantuomo, pell'uomo di buon senso, il governo legale dello stato è degno di rispetto. Noi non abbiamo mai cospirato, nè cospireremo. Noi non abbiamo nè adulato, nè tradito il precedente governo, nè aduleremo o tradiremo la repubblica; ma le diremo la verità. La maggioranza dell' assemblea mostrò colla sua approvazione ch'essa comprendeva la dignità di quelle parole.

Il Thiers fu preceduto da altri oratori fra cui merita speciale menzione il sig. Arnould de l'Ariège, il quale fece prova d' ingegno, d'elevatezza di sentimenti, ma nel suo discorso v' ha una mescolanza di misticismo e di repubblicanismo che rende le sue idee alquanto confuse. Il socialista Considérant, che, come il signor Arnould, sostenne il diritto al lavoro, propose all'assemblea di accordargli quattro sedute particolari di notte per isviluppare il suo sistema. Il presidente, sig. Marrast fece osservare con molta ragione che l'assemblea non era una classe di pedagogia, e che vi si facevano delle leggi e non delle lezioni.

La quistione elettorale occupa seriamente il giornalismo. La repubblica esaltata propose per candidati Cabet, Thoré, Raspail, Raspail è quegli che ha maggior probabilità di trionfo. Anche Emilio Thomas ha delle pretensioni, ed il suo nome si legge scritto in un proclama originalissimo, intitolato: Triplice protesta contro le libertà nazionali violate, cioè Luigi Napoleone Bonaparte (libertà del voto) Emilio Thomas (libertà individuale), Emilio de Girardin (libertà della stampa). L' ex pari Boissy, il maresciallo Bugeaud vanno essi pure in traccia di fautori e d'appoggio. Forse riusciranno.

A Parigi corrono le più strane notizie sugli affari d'Italia. Parlasi d'un congresso italiano, non dissimile da quello di Francoforte, di cui il pontefice sarebbe il presidente, e Carlo Alberto Vicario generale. Benchè la speranza di pace sorrida alla Francia, pure l'esercito delle alpi riceve di continuo de' rinforzi. Il signor Meiziere, or ora promosso al grado di generale, è stato nominato al comando d'una brigata dell'esercito dell'alpi. Il conte Telcki, inviato del governo ungarese, giunse a Parigi.

Parlasi molto di mene legittimiste. Il sig. Vigniè, già stato condannato per certe manifestazioni in favore della famiglia d'Orleans, continua tuttavia a presentare il principe di Joinville alla scelta degli elettori, e come presidente a vita della repubblica. Il sig. Vigniè propone a que' che preferissero un' altra combinazione orleanista, la duchessa d'Orleans per reggente. È stato sequestrato un cartello pubblicato per questo fine. Al circolo Duphot essendo stata fatta una visita domiciliare vi fu trovato un giornale legittimista, un esemplare della celebre canzone di *Monsieur crédit*, ed un anagramma d' Enrico di Borbone. In alcune città furono arrestati degli individui che distribuivano delle medaglie coll' effigie d' Enrico V. Nei villagi, ne' contadi si sparge che questo re sta per ritornare, che non vi sarà più coscrizione, che le contribuzioni saranno ridotte di tre quarti ed il commercio salirà di nuovo in fiore. Con tali menzogne si pervertiscono le menti de' poveri coltivatori, e si preparano alla repubblica nuovi guai.

Il comitato dell'interno discusse stamane il progetto di decreto relativo all'apertura d'un credito d'un milione per la detenzione dei condannati. Questo progetto, che le circostanze giustificano compiutamente, fu unanimamente approvato dal comitato. Il comitato di commercio ed industria si occupò del progetto di decreto per un credito di 6,800,000 franchi per sciarpe e bandiere. La maggioranza di membri protestò vivamente contro l'enormità della cifra che figurava nel rapporto del ministro dell' interno, ma si dichiarò in favore del progetto.

INGHILTERRA.

LONDRA. — *settembre.* — Eccovi alcune considerazioni sui risultati della sessione parlamentare, e l'assieme della politica del nostro ministero. Lord John Russel si mantenne al potere finora per via di molti eventi fortunati, ed impreveduti. Quantunque il suo governo non godesse la simpatia di veruna delle grandi frazioni della popolazione, tutti i partiti governamentali stettero d'accordo a mantenerlo in funzioni, perchè fra le agitazioni del paese importava innanzi tutto che il governo fosse forte in faccia ai partiti rivoluzionari. Ottenne considerevoli maggioranze su varie leggi che gli davano poteri coercitivi per soffocare i tentativi di sedizione in Inghilterra e Scozia e di ribellione in Irlanda: sulle questioni però di politica astratta e di legislazione non ottenne che deboli maggioranze. Taluna anzi delle misure da esso proposte fu respinta.

Codesti fatti chiariscono la posizione del ministero. Il partito di Robert-Peel, e quello di Bentinck d'Israeli non poterono mettersi d'accordo sulle condizioni della loro unione. La coalizione progettata fra i whigs e lord Lincoln James Graam, Gladstone, Cardwel, ed altri capi del partito andò a vuoto per la vanità de' primi quando si viddero appoggiati da sì potenti notabilità. Il solo mezzo che resta a lord Russel di conservare il potere sta nella continua divisione fra le due grandi frazioni del partito conservatore.

Il nuovo partito riformista, che ha per capi i signori Cobden, Bright ed Hume, è assai malcontento di lord Russel per non aver voluto in nulla transigere in fatto di concessioni politiche, benchè d'altra parte avesse già data a codesto partito una prima soddisfazione diminuendo le pubbliche spese con promessa di nuove riduzioni. Se alla prossima riunione del parlamento, i Whigs presentassero qualche gran provvedimento con cui si potesse soccorrere l'Irlanda, e in pari tempo consentissero a deferire al voto sempre più crescente del popolo inglese in favore di una riorganizzazione del sistema di governo, e di imposte, potrebbero di bel nuovo divenir popolari, e starsene per molto ancora al potere, tuttavolta però che Robert Peel stesse fermo a non volere rientrare al ministero.

L' Inghilterra va, a buon dritto, superba d'aver superata senza ostacoli una crisi pericolosa. L'insurrezione progettata in Irlanda poteva divenire un affare terribile. L'energia mostrata dal governo facendo che il moto scoppiasse innanzi tempo per quindi comprimerlo con forze soverchianti, ha risparmiate ai due paesi grandi calamità. Ma tutti gli elementi di scontento continuano a sussistere in Irlanda e se le lagnanze che questo paese van movendo a ragione non avranno ascolto e riparo, converrà prepararsi a nuovi torbidi, a nuovi disordini.

Lord Russel si è recato in Irlanda, per trattare in persona delle misure che importa adottare in avvenire con lord Clarendon, che si dimostrò non solo governatore risoluto ed energico, ma ancora legislatore savio umano, liberale. Ho fondamento a credere, che col consenso di tutti i partiti saranno adottati importanti provvedimenti relativi all'Irlanda appena cominciì la prossima sessione, oltre la questione religiosa, e quella delle differenze tra proprietarii, e locatarii, e la legge de' poveri: notiamo di volo, che sotto l'impero di quest' ultima i beni di molti proprietarii si possono dire confiscati a cagione delle tasse esorbitanti onde sono gravati.

Benchè i Whigs siano contrarii alla revoca dell' unione sarebbero disposti a favorire quel sistema che doterebbe l'Irlanda di un parlamento indigeno il quale non avrebbe ad occuparsi che di questioni d' un interesse puramente locale. La gran difficoltà cui va incontro un tale progetto è di trovare un mezzo di effettuarlo senza porre in pericolo la potenza, e l'unità d'azione del potere centrale. I Whigs favoriscono pure lo scioglimento della questione della chiesa d' Irlanda desumendo gli stipendii da un fondo comune al clero di tutte le *confessioni.*

Convien dire ad onore di Lord Russel che le accuse mosse contro esso dal D' Israeli nel suo brillante discorso ove passò in rivista i lavori della sezione parlamentare, erano più speciose e congegnate con astuzia, che ben fondate. Intanto che il governo occupavasi al mantenimento della pace interna ed a reprimere tentativi d' insurrezione, i dibattimenti d' un gran numero di utili provvedimenti legislativi seguivano il loro corso; e poche sessioni hanno fornito migliori risultati pratici.

L'agitazione cui il paese era in preda ha dato pretesti per mettere incagli alla libertà della parola, e a quella personale tanto vantata dagli Inglesi. Dicesi esista un partito reazionario fra l'aristocrazia. Non ne parlo ancora fin chè non mi riesca aver dati più positivi che non sono i *si dice.* In ogni caso tengo per esagerati a tal proposito i timori che sembrano manifestarsi sui pericoli pei quali sarebbe minacciato l'ordine pubblico della classe degli operai, nel vicino inverno. Tali timori veri o simulati servono di pretesto ad armare di poteri straordinarii la polizia, che tende più che mai a trasformarsi in corpo militare.

GERMANIA.

Le tornate dell' assemblea di San Paolo dell' 11 e 12 si risolvettero in frivole questioni o in personalità fra i deputati, a tal che un deputato ebbe a dire che se si continuava di questo passo sperar potevasi che la costituzione dell'impero sarebbe terminata per la fine del 1850. Del resto si proseguì tal quanto la discussione sui diritti fondamentali de' Tedeschi ponendo in continuazione ciò che riguarda i rapporti religiosi, tra i quali è notabile il § 16 che suona così: « Il matrimonio non è civilmente valido se non in quanto abbia adempiuto l'atto civile: e soltanto dopo aver soddisfatto a quest' ultimo può aver luogo la benedizione ecclesiastica. La differenza di religione non costituisce un impedimento civile al matrimonio. » Quest' ultima dichiarazione fu aggiunta dal giureconsulto Mittermeier. Tutto il paragrafo fu adottato.

Nella tornata del 12 furono letti i due rapporti della commissione relativi all'armistizio di Malmoe: la maggiorità (12 membri) propone il rejetto del medesimo, e la continuazione della guerra; la minorità all' incontro (10 membri) è di avviso contrario. — La deliberazione fu rimessa nell'adunanza seguente.

Quest'argomento è ciò che occupa principalmente tutti i giornali della Germania de' quali chi tiene per la Prussia, chi per l'assemblea di Francoforte. Quest'ultima è assai probabile che addotti il rapporto della maggiorità, e quindi chi sa dire quali eventi ne potranno nascere. Quantunque l'armistizio non soddisfi affatto neppure la Danimarca, pure si ritien per certo, che essa e la Prussia siano state indotte ad accettarlo dalla Russia e dalla Svezia, e che in caso contrario quest' ultima sarebbe intervenuta a mano armata. Gli affari della Germania s' imbrogliano sempre più, e le arroganti pretensioni dell'assemblea di San Paolo hanno prodotto l'effetto che ciascuno doveva aspettarsi. Dicesi che la Russia abbia dichiarato che un' aggressione contro il Limborgo sarebbe da lei considerato come un caso di guerra; nè ha voluto riconoscere il signor Accerswald come ambasciatore della nuova confederazione. Lo stesso successe al signor Federico de Raumer a Parigi; e se l'Austria trionfa degli Ungaresi, come è assai probabile, vi sarà in Vienna una monarchia slava e l' impero germanico col suo vicario avrà finito di esistere.

A Vienna la domenica del 10 vi era gran fermento nel popolo, a cagione degli affari di Ungheria. Libelli e fogli volanti, per lo più in senso rivoluzionario, o si leggevano sugli angoli o correvano per le mani di tutti; ma gli agitatori essendo scomparsi, il governo se ne teneva tranquillo. Si riteneva per certo che la stessa mattina del giorno antecedente, in cui l' imperatore ricevette la deputazione ungarese fosse spedita una staffetta a Jellachich con ordine che dovesse prontamente passare la Drava e marciare sopra Pesth. Ma è un fatto certissimo che appena giunto in Vienna la *Gazzetta di Agram* ove si leggeva la lettera dell'imperatore a Jellachich, i principali deputati ungaresi si recarono dal ministro Wessenberg per avere degli schiarimenti: ma egli coll'accostumata sua doppiezza ne fece le meraviglie, protestò che

non ne sapeva niente che si era fatta senza il suo consenso; e simili altre menzogne. Indi si sparse la voce che fosse opera della camariglia e segnatamente del consigliere di stato Piepitz, dei consiglieri aulici Erb e Rosenfeld e del conte Reoltzky, già ambasciatore a Firenze, e che godono la confidenza dello stordito monarca. Che che ne sia, si può domandare ove esista la costituzione ove le cose procedono a questo modo.

Si dava per certo che alla sera del 10 i ministri abbiano tenuto un consiglio, in cui fu disapprovato il procedere dell'imperatore e che ordini siano stati spediti al Ban della Croazia perchè arresti la sua marcia. Se ciò è vero, non sarebbe che una finzione, per addormentare gli Ungaresi, i quali sembra infatti che si lascino prendere al laccio. La dieta di Pesth, udito il rapporto della reduce deputazione, decise di voler attenersi ai mezzi legali: bel rimedio da opporre contro chi si prevale di tutti i mezzi senza distinguere se siano legali o illegali. Intanto il Ban è già padrone dei passi della Drava, occupa alcuni comitati ungaresi, e dirige proclami a suoi soldati per eccitarli a marciare avanti.

Lo stesso giorno 10 si riteneva per infallibile a Vienna che l'armistizio in Italia sarebbe prolungato per altre sei settimane, e che l'Austria move ogni pietra per entrare in dirette trattative coi governi italiani, in guisa che resterebbe da sè stessa eliminata l'intervenzione anglo-francese; anzi pel giorno seguente si aspettava il ritorno di monsignor Viale-Prelà nunzio pontificio. Se è vero, ecco come il papa è fedele alla lega italiana.

Si ritiene altresì che pel 18 di ottobre sarà convocata in Verona l'assemblea costituente del regno lombardo-veneto, e condotta con tutte le formalità prescritte dal rituale di Giuseppe Mazzini, il quale se ebbe tanto a criticare il modo con cui si fece l'unione col Piemonte, non avrà nulla a ridire su questo. Il voto universale c'è; nissun censo sarà chiesto per essere deputato; sarà data un'amnistia generale, affinchè tutti possano correre *liberamente* a Verona a gettare nell'urna la loro palla bianca o nera; e se i profughi non ci vanno, è loro colpa. Vi sarà di più, che le truppe di Radetzky, onde non porre ostacoli alla piena *libertà* del voto, si terranno ad una rispettosa distanza. Per esempio a Verona staranno chiuse nei forti, con cannoni appuntati contro la città, ond'essere pronti a sparare a festa, dopo che l'augusta assemblea avrà emesso il sovrano suo voto.

A nostro parere, queste assemblee sono come le dimostrazioni di piazza e i *charivarì*: servono a tutti gli usi.

Del resto la migliore costituente del Lombardo-Veneto per rapporto dell'Austria fu la rivoluzione di marzo, e l'attuale violento stato di cose ne è la conferma.

Le notizie di Vienna del 12 raccontano che fin dalla sera antecedente vi era una specie d'insurrezione, senza però che avesse alcun carattere politico: fu battuta la generale, e furono chiamati la truppa, la guardia nazionale e la legione degli studenti omai diventata uno stromento nelle mani del potere. Il motivo di questo allarme era l'imminente bancarotta di una società di soccorso per l'industria che ha messo in circolazione per più di un milione di fiorini in azioni, senza avere un soldo che la garantisca. Dalle risposte che diedero i ministri sembra che a questa truffa abbia avuto mano il governo, che per trovar denari trova buona ogni strada. Doblhoff in un avviso a stampa annunciò che avrebbe nominata una commissione per ritirare una parte di quelle azioni, quelle cioè degli acquirenti originari, e per regolare i conti della società; la qual misura, anzichè tranquillare il pubblico, non fece che promovere lamenti e dicerie di vario genere che non tornavano ad onore del ministero.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

— L'11 il sig. Raveaux ha presentato le sue credenziali al presidente della dieta, in udienza solenne, alla quale erano presenti i deputati di Berna, Zurigo, Lucerna, Basilea-Campagna e Neuchatel. Egli ha recato inoltre la seguente lettera dell'arciduca Vicario:

« L'assemblea costituente di Francoforte mi ha eletto nella sua tornata del 28 p. p. luglio vicario dell'impero in Germania. La nazione germanica tendente a sviluppare le idee d'unità a lei care, m'ha affidato un potere che, per l'assenso patriottico dei principi alemanni, e mosso dal sentimento d'un imperioso dovere, io ho accettato. Questo potere è destinato ad occupare un nuovo legittimo posto nel consiglio de' popoli. Con una speciale e cordiale soddisfazione pertanto io vi annuncio, onorati e cari amici, l'avvenimento del governo centrale provvisorio della Germania. Io conosco davvicino la Svizzera ed il suo popolo; ho presente molti bravi svizzeri, i di cui propizii voti mi accompagnano nella mia carriera, e sono colpito dalle relazioni che esistono fra la nostra impresa, dal compimento della quale dipende la salute e l'avvenire della Germania, non meno che della Svizzera. Possano i due popoli consolidare la libertà e l'unità, senza alterare le particolari loro relazioni.

« Io incarico l'inviato dell'assemblea dell'impero Francesco Raveaux, di presentare questa lettera, onorati signori, di assicurarvi della mia cordiale amicizia per la Svizzera, e di contribuire, per quanto dipende da lui, a consolidare le relazioni internazionali fra il potere supremo della Germania e la Svizzera.

« Io sono mai sempre pronto ad attestarvi la mia stima sincera e le amichevoli disposizioni colle quali sono

« Francoforte S. M. 30 agosto 1848.

« Sott. GIOVANNI.
« Controfirm. HECKSCHER ».
(*Gazz. Ticinese*).

— La *Rivista di Ginevra* dopo d'aver detto che due reggimenti svizzeri prendono parte alla spedizione del re bombardatore contro la generosa Sicilia, soggiunge: « Si sa che giusta le capitolazioni questi reggimenti non sono tenuti a siffatto servigio. Or come gli ufficiali di tali corpi si sono creduti in diritto di partecipare a questa spedizione senza il consenso de' loro cantoni e di tutti i soldati, i quali fuor di dubbio sarà con ripugnanza che sottomettonsi a dover combattere contro la libertà e l'indipendenza d'un popolo».

Nel far plauso alle generose parole del giornale ginevrino noi non possiamo a meno d'esprimere la più amara meraviglia, come un governo repubblicano, uscito di poco dalle panie del Sonderbund, un governo che sta innovando la sua costituzione a fine di renderla più consentanea ai principii di soda libertà e al diritto universale delle genti, permetta ancora ufficialmente il vilissimo mercato di creature umane che si vendono ad un Borbone. Il fatto, che accennammo nell'ultimo foglio, della nuova recluta fatta a Marsiglia dal console napoletano, non ammette scuse.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 12 *settembre*. — Corre di nuovo voce, e questa volta con più fondamento, che il nostro ministero vada a disciogliersi e si ritiri nel sentimento della propria impotenza. Noi vorremmo dire dei ministri quello che di alcuni dannati cantava l'Alighieri « visser senza infamia e senza lode » se essi, alcuni certamente senza addarsene, non avessero colla loro presenza al potere cooperato mirabilmente al fine che si è proposito la famosa *camarilla* la quale mette in campo ogni forza per riuscire a persuadere le moltitudini che il governo costituzionale non è regime per noi, e che vita più sicura e beata si vive sotto la sferza dell'assolutismo. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA. — 12 *settembre*. — Il ministro Galletti ha passato in rivista nel palazzo del podestà il corpo dei carabinieri: egli ha dette loro parole di elogio per la fermezza e la diligenza, colla quale si adoprarono a far cessare i delitti che frequentemente qui succedevano. Ha promessa a quelli che combatterono a Vicenza una medaglia del valore di 15 paoli, ed un'altra a quelli che si distinsero nel fatto di Bologna. (*Unità*).

FERRARA. — 11 *settembre*. — Leggesi nella gazzetta ufficiale una recentissima notificazione pubblicata nel Lombardo-Veneto proibisce l'ingresso in quelle provincie a tutti i sudditi degli stati nemici italiani, ed è annoverato nemico lo stato pontificio!! Sì sono nemici dell'Austria lo stato, il governo, i sudditi, i popoli pontificii! Tutti nemici, sino a che un austriaco calpesterà come oppressore il terreno d'Italia!

TOSCANA.

FIRENZE. — 15 *settembre*. — S'è presentato al consiglio generale un progetto di legge municipale, che sarà quanto prima discusso.

— Il general Antonini è giunto a Pisa.

— La *Rivista Indipendente* dopo d'aver esaminata assennatamente la situazione delle cose italiane, fa le seguenti considerazioni che vogliamo sieno ben ponderate dal nostro governo e dalla società della confederazione

«I recenti disastri di Sicilia hanno resa inevitabile l'effettuazione della lega politica fra gli stati Italiani, come l'unico mezzo di dar personalità alla nazione onde pesare nelle trattative per ottenere una pace che consacri il principio della indipendenza nazionale, o unificare le forze per impugnare con profitto nuovamente le armi.

Il Piemonte che solo sta di fronte alla potenza germanica è il più interessato a promoverla: non solo colla Toscana e Roma, che nulla ne sarebbe l'efficacia, perchè la prima debole, l'altra malfida, ma anche coll'Italia meridionale: ora qual mezzo migliore per impegnare quella gran parte della nazione alle sorti comuni che influire per il ritorno della pace per la cessazione di sì gravi calamità?

La Toscana che non può molto giovare colla forza delle armi perchè non opera col concorso di elementi morali promuovendo idee nobili e generose?

La curia romana che con zelo santissimo di cristiana carità tradiva la causa nazionale disertando la guerra di redenzione, resterà sempre tranquilla spettatrice d'una lotta fraterna contandone i dolori e le lacrime?

Le voci del dovere e dell'interesse nazionale devono impegnare l'azione dei governi italiani al compimento di quest'opera necessaria, onde si fondino su basi incrollabili le due condizioni della nuova vita italiana, lo sviluppo delle interne libertà, l'indipendenza dallo straniero.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

Leggiamo nella *parte non ufficiale* della Gazzetta Piemontese la seguente dichiarazione, la quale riferiamo coll'animo veramente consolato, imperocchè quantunque quasi nessuna fede prestiamo alla svergognata Gazzetta di Pachta, pure la nota ch'essa pubblicava nel suo foglio di ieri, ci avea un poco contristati. Venezia adunque non sarà molestata dalle navi austriache; ma potrà ella sostenersi contro le strettezze del bisogno e della fame? Italiani, pensiamoci tutti, poichè sarebbe calamità incalcolabile, quando la bandiera di San Marco avesse mai a tralasciare d'essere protesta viva agl'occhi dell'Austria, delle potenze mediatrici e segno di speranza alla meschina patria nostra.

«Il ministero ha sempre creduto che ai termini dell'art. 4 dell'armistizio del 9 agosto non potesse nascer dubbio che a Venezia dovesse anche estendersi il patto della sospensione delle ostilità.

«Se in forza del conchiuso armistizio era indispensabile l'allontanamento della flotta sarda dalle lagune, e lo sgombro da Venezia dei soldati piemontesi, il governo del re non si credette meno vincolato a non pretermettere alcuna pratica ed officio a scopo d'indurre l'Austria ad acconsentire e riconoscere l'interpretazione data da esso al precitato art. 4 dell'armistizio in favore di Venezia.

«Epperò, dietro nota del governo provvisorio di quella città in data del 20 agosto al ministro degli esteri, fu risposto dal governo del re in conformità dei comuni desiderii, e quindi presso i rappresentanti delle due potenze mediatrici di Francia e d'Inghilterra e direttamente coi loro governi furono indirizzate note, onde col mezzo dell'interposto uffizio di quelle potenze venisse dall'Austria fatto diritto al giusto, come la lealtà e la buona fede richiedevano.

«Ora che queste pratiche hanno avuto il loro termine, ci è grato annunziare siccome da Parigi venne comunicata al nostro ministero la notizia che l'Austria *acconsentì a sospendere le ostilità contro la ostilità di Venezia*.

— Perfino il *Courrier des Alpes* disapprova il provvedimento preso testè dal ministro di finanze coll'imporre un prestito sulle proprietà fondiarie. La base n'è affatto ingiusta, poichè tal legge va a colpire gravissimamente le tenui proprietà, mentre per nulla gravita sulle grandi. Però nella Savoia, dove i fondi sono assai divisi, dice il citato giornale, riesce per molte parti una vera confisca d'una parte della proprietà.

— Piacenza è sempre la grande città italiana. Il giorno quindici i funzionarii sardi dal Borgo S. Giovanni si riportarono in città, dicesi per ristabilirvi com'era il potere giudiziario ed amministrativo. Sui baffi degli esosi Tedeschi i Piacentini fecero alle autorità piemontesi feste da non dirsi. E poi vorrebbero ritornarli nelle mani di quello sciocco giocolatore del Borbone e sotto la benigna verga d'un conte Thurn! Ma l'Austria ha a pensarci ben due volte.

ASTI. — 15 *settembre*. — Ma che fa ancora quel vostro ministero? qui è voce universale che il prestito sarà benissimo una misura necessaria ma per nulla politica, venendo da uomini, in che s'ha nessuna confidenza. — Il nostro sindaco rappresentò all'azienda di guerra la necessità di sbarazzare il collegio, che come sai, è ripieno di soldati malati, onde poter riattare il locale per il prossimo riaprimento del convitto e delle scuole. Ma s'ebbe risposta dal cavaliere Caire che siffatta idea non è troppo filantropica. Io direi al signor cavaliere che dimostrerebbe maggior filantropia e miglior senno l'azienda, se trasportando i malati nel vastissimo locale delle monache dell'Annunziata si procurasse di sicuro il riaprimento delle scuole, le quali arrecano ben maggior bene alla società che non tutti i rosarii delle reverende. — Tu mi chiedi del nostro vescovo. Ma non pensi che di vescovi non ne abbiamo più. V'ha sempre certo monsignor Artico, che vive in campagna; ma tutto il popolo non lo designa con altro nome che di vescovo di Camerano!!! (*Corrisp.*)

VALENZA. — 15 *settembre*. — Ti faccio conscio come avvenne realmente, del piccolo scandalo che accadde fra noi, perchè non venga da maligni travisato. Il generale proibiva i soldati qui accantonati d'entrare nelle vigne; ma ciò non ostante i proprietari avevano spesso motivo di lagnarsi. Perciò venivano poste sentinelle alle uscite della città onde impedire che i soldati invadessero più le campagne. I soldati irritati di questo, e credendo che fosse la guardia nazionale che avesse fatto dare quell'ordine insultarono quasi per vendetta un uffiziale della detta guardia gridando *abbasso le bande rosse e i calzoni bigi*. Accorsero però tosto alcuni ufficiali del reggimento che sedarono lo scandalo, punendo severamente parecchi soldati, e facendo essi stessi le scuse all'ufficiale insultato. (*Corrisp.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Corre voce che sia per uscire un proclama del Re, col quale dichiara di voler riprendere la guerra.

Noi non vorremmo che il ministero rispondesse alla opposizione che gli vien fatta col risolversi a qualche pazzia. L'opposizione è giusta, perchè il ministero non gode la pubblica confidenza e sembra agire a controsenso della medesima. Ma l'opposizione non domanda misure sconsigliate.

— L'altro ieri giungeva a Genova il vapore postale francese, che toccò nel suo viaggio Messina. Secondo il *Corriere mercantile*, nulla avrebbe recato di nuovo. La spedizione napoletana, dice però esso, volgesi al Sud. Pare certo che si cominciarono trattative diplomatiche. Secondo il *Pensiero* al contrario le notizie di Sicilia sarebbero poco rassicuranti.

Sembra che i regii siensi impadroniti di Siracusa e Catania dopo sanguinosi scontri.

Dicesi che a Messina ritornasse parte della popolazione e che il Bombardatore dopo aver rovinata la città promettesse concederle il porto franco. Così tutte le arti sono adoperate dalle bombe alle lusinghe. Ma abbiam fede che nulla gli riesca

Dicesi pure che i consoli esteri si adoperino per far piegare l'eroica Palermo alle voglie borboniche! Ma invano. Ogni dì cade un lembo del gran velo che le Corti d'Europa hanno gettato sulle lor trame contro dei popoli.

Queste notizie sarebbero confermate dal giornale ministeriale *Il Tempo*.

GENOVA. Oggi parte per Torino una deputazione mista della reggenza della Banca, e della Camera di commercio, composta dei signori Giacomo Oneto, Carlo Grendy, Nicola Cambiaso, e Domenico Elena. Se non siamo male informati, la loro intenzione è di opporsi alla validità del decreto 7 settembre, non accettandolo che come necessario per l'estrema urgenza dei pubblici bisogni, e patteggiando allora le condizioni possibili di sicurezza migliore, tendenti anche ad impedire il discapito dei biglietti emessi.

Osserveremo a questo proposito, che l'ipoteca offerta dal governo sui beni di S. Maurizio e Lazzaro sarebbe affatto illusoria; essendochè la loro rendita viene erogata quasi per intero nel mantenimento di ospedali, opere pie, ed in pensioni (*Corr. Merc.*)

— Viaggiatori che giungono da Milano ci annunciano che in quella città su tutte le croci-vie vi sono cannoni; che Radetzky fece alzare altri cannoni sul duomo onde esser pronti a fulminare la città nel caso di una sollevazione, e che ei volle convertire quella insigne cattedrale in un quartiere di cavalleria, se la fermezza dell'arciprete Opizzoni non lo avesse distolto da quella vandalica empietà. Aggiungono che alla conchetta, fuori di porta Ticinese, sulla strada di Pavia, vi sono appostati sei cannoni; e che a Magenta vi erano aquartierati circa 10 mila uomini.

A Brescia sono nate nuove collisioni fra gli abitanti e gli Austriaci, donde nuove rigori o meglio atrocità per parte di questi ultimi.

Con decreto del 15 corrente la provincia di Milano, esclusa *per ora* la città, è aggravata di una sovra imposta di sei centesimi per scudo di estimo, ossia di un terzo di più di quanto paga attualmente.

Da questo decreto veniamo a sapere « che la città di « Milano ha già dovuto attivare una sovr'imposta apposita « di 6 centesimi di estimo, ed assumere un prestito for« zato di 2,800,000 lire; che il distretto di Somma « venne già tassato di una sovra imposta superiore a 6 « centesimi; e che i distretti di Saronno e di Monza fu« rono pure tassati di sovr'imposte speciali. » E la *Gazzetta di Milano* che ci somministra il decreto da cui abbiamo ricavato le surriferite parole, ed è dessa che ebbe l'impudenza di annoverare fra le *bugie del giorno* le rapine che ora attesta ufficialmente.

Un Austriaco stanziato a Milano e che scrive alla *Gazzetta di Augusta* ci fa sapere che sotto il pretesto di insulti ad alcuni ufficiali, la piccola città di Monza fu tassata di una contribuzione di 300 mila lire.

Siamo assicurati che gli oggetti di arte o di valore rubati da Radetzky, checchè ne dica la bugiarda Gazzetta del conte Pachta, carichi su varii forgoni passarono per Brescia la settimana scorsa.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa